

NEI CENTRI DI DETENZIONE PER IMMIGRATI LA POLIZIA STUPRA, questo il testo di uno striscione esposto a Milano dalle organizzatrici di un presidio in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il 25 novembre scorso. Uno striscione che ha scatenato la violenza delle forze dell'ordine, intenzionate a coprire a qualunque costo una criminale realtà che le riguarda. E così contro il presidio si sono susseguite tre cariche consecutive, a cui le/i partecipanti hanno resistito nonostante la chiara volontà poliziesca di colpire in particolare le/i più giovani.



Lo striscione “incriminato” faceva riferimento in particolare ad un episodio avvenuto nel Cie, Centro di identificazione ed espulsione, di via Corelli a Milano, lager di Stato in cui lo scorso agosto l'ispettore-capo Vittorio Addesso aveva tentato di stuprare una donna nigeriana, Joy.

Ricatti sessuali e stupri da parte dei guardiani sono “il pane quotidiano” nelle sezioni femminili dei Cie ma anche delle carceri in particolare quando si tratta di donne migranti. Raramente questi fatti diventano pubblici, come nel caso di Giuseppe Comparone, direttore del carcere femminile di Genova Pontedecimo, sospeso lo scorso ottobre per aver abusato sessualmente di una detenuta marocchina.

Lo stupro delle donne, si sa, è anche un'arma di guerra e come tale viene utilizzata nell'attuale guerra interna che lo Stato securitario e razzista ha dichiarato contro le/i migranti.

Molestie e stupri nei confronti delle immigrate, espressioni di una società sempre più apertamente razzista e sessista, sono il “pane quotidiano” anche nei luoghi di lavoro e nelle strade.

Questi dati di fatto rendono ancora più lampantemente criminale e perversa la logica con cui è stato varato il “pacchetto sicurezza”, giustificandolo con la volontà di rendere più “sicure” le città per le donne in base all'equazione razzista straniero=stupratore.

Ci sembra superfluo ribadire per l'ennesima volta ciò che anche i dati statistici da anni dimostrano, e cioè che la maggior parte delle violenze subite dalle donne avvengono tra le mura domestiche, nell'ambito familiare e in quello delle frequentazioni “amicali” o lavorative.

Ci importa, invece, sottolineare come anche donne quali Mabruka Mimuni, suicidatasi nel Cie di Ponte Galeria a Roma lo scorso maggio, siano da annoverare tra le vittime dello Stato, di uno Stato razzista e neocoloniale quale l'Italia attuale.

Abbiamo, così, deciso di scendere in piazza oggi a Livorno per rendere pubbliche le condizioni di vita delle donne migranti rinchiusi nelle carceri e nei Cie e portare la nostra solidarietà alle/ai familiari delle altre vittime di Stato.

Ma sappiamo anche bene che di fronte a tali violenze la solidarietà non basta: in tutte le istituzioni totali le individualità sono cancellate e i corpi sono considerati a disposizione dei guardiani; tali istituzioni sono i luoghi privilegiati della violenza statale e delle sue conniventi coperture e per questo vanno abolite!